

Zidane-Materazzi dopo la bufera l'indagine della Fifa

Prosegue l'«interpretazione» dei labiali della finale
Gallas difende Zizou: a quello gli spaccherei la faccia

di Massimo Franchi / Roma

UNA LEGITTIMA CURIOSITÀ che sta diventando morbosa. Sembra che tutto il mondo voglia sapere cosa ha detto Materazzi a Zidane e da questo valutare se la testata di Zizou è una reazione

eccessiva o più comprensibile. Gli esperti di labiale di tutto il

globo sono stati contattati. E chissà che non lo faccia anche la Fifa che sull'accaduto ha aperto un'inchiesta. A due giorni dalla finale la federazione internazionale ha annunciato di aver aperto un'inchiesta disciplinare. «Non si tratta certamente di un caso eccezionale - ha spiegato il portavoce della Fifa John Schumacher - in quanto per ogni espulsione scatta un'inchiesta disciplinare». La Fifa mantiene comunque un riserbo assoluto sulle modalità del procedimento avviato, l'unica certezza è che «l'inchiesta dovrà determinare le circostanze di questo incidente». Non si sa quindi se anche Materazzi rischia qualcosa, se dovesse essere accertata la provocazione dell'azzurro. Impredicibili i tempi: «Impossibile fare pronostici», ha detto Schumacher. Non essendoci competizioni internazionali ufficiali nelle prossime settimane e visto che Zidane ha annunciato il proprio ritiro dal calcio, la Fifa non farà scattare la procedura d'urgenza.

Senza convincere nessuno, la Fifa ha comunque precisato che la testata di Zidane «è stata segnalata all'arbitro Elizondo dal quarto uomo, lo spagnolo Medina Cantalejo (che diresse Italia-Australia), il quale ha osservato direttamente l'incidente dalla sua posizione a bordocampo, senza l'aiuto di monitor». Sarà, ma sono passati un minuto e quarantotto secondi prima che Elizondo estrasse il «rosso», l'espulsione più «lunga» della storia. La precisione è dovuta perché l'ausilio della prova tv è assolutamente vietato durante lo svolgimento della gara. In attesa che la Fifa si pronunci, il clima sul fattaccio resta incandescente: il compagno di squadra di Zizou, William Gallas in un'intervista ad un tabloid inglese, non usa mezze parole. «A Materazzi vorrei spaccare la faccia» ha detto il francese, insistendo sulla provocazione che l'azzurro avrebbe fatto a Zidane. «È caduto nella trappola» è

anche il parere di Lilian Thuram. Sull'interpretazione del labiale di Materazzi i più scatenati sono i quotidiani britannici. Il Times ha addirittura assoldato una specialista che collabora con Scotland Yard. Risultato: Materazzi ha detto a Zidane che è «il figlio di una p... terrorista». Materazzi avrebbe anche proseguito con un «e intanto vai fa fare in c...». Il Daily Mail propende per una versione meno

«Figlio di una p... terrorista» oppure una storia di mogli sedotte Bocche cucite però sul verdetto disciplinare

orientata politicamente e più indirizzata verso la ristretta cerchia familiare del giocatore francese. Il difensore italiano avrebbe però smentito ogni coinvolgimento dell'alta politica internazionale, pur ammettendo l'esistenza di un insulto. Ma non certo rivolto alla mamma, perché «la mamma è sacra».

Altre ricostruzioni, non certo ufficiali, riferiscono il seguente scambio di battute. Zidane: «Ehi, piantala di tirarmi la maglietta. Se proprio la vuoi, te la regalo dopo la fine». Materazzi: «Preferisco togliertela a tua moglie». Tornerebbe in ballo, quindi, la signora Zidane. Anche in Italia Zizou ha tifosi. Come il presidente della Camera Fausto Bertinotti: «Zidane? Forse forse sarebbe il caso perfino di applaudirlo, non per il gesto che ha fatto ma per il dramma che ha interpretato...». Si è scomodato pure l'ufficio legale della Islamic Anti-Defamation League (Iadl) ha presentato un esposto alla Federcalcio per accertare se Materazzi non abbia tenuto comportamenti razzisti e violenti dentro e fuori dal campo di gioco. In Francia intanto un sondaggio dell'Istituto Csa indica che il 61% delle persone perdona la testata di Zizou. Il 52%, contro il 32%, affer-



Un poster di Zinedine Zidane in un villaggio alla periferia di Marseille. Foto di Claude Paris/Agf

ma invece di comprendere la sua reazione. Fra questi il primo ministro de Villepin per il quale «Zidane resterà Zidane per tutti i francesi, anche se certi gesti - ammette - non non sono accettabili su un campo di calcio». Su tutti però svetta la saggezza del padre di Zizou, Smail Zidane, quando dice: «Ci sono cose più gravi della testata di mio figlio: quello che sta avvenendo in Iraq». Si spera lo ascoltino.

Il 61% dei francesi però sta con Zinedine Il padre del campione: «Ci sono cose più gravi l'Iraq, per esempio...»

Tornano i Mondiali Antirazzisti, a Montecchio scatta la decima edizione

Reggio Emilia A pochi giorni dalla vittoria italiana a Berlino, iniziano oggi gli «altri» campionati mondiali di calcio, quelli antirazzisti che radunano a Montecchio migliaia di giovani appassionati di sport e di ideali antifascisti e antirazzisti, di solidarietà sociale, di confronto tra le persone e tra le culture. Fino a domenica, il Parco Enza ospiterà partite di calcio tra centinaia di squadre, spesso multietniche, o miste tra uomini e donne, rappresentative di gruppi ultras, di comunità di migranti, di associazioni giovanili. Giocheranno «nazionali» di tutta Europa, cinesi e americane, afri-

cane e asiatiche, arabe e israeliane. Scenderà in campo anche una compagine di ragazzi ebrei e palestinesi, proveniente dal villaggio di Neve Shalom/Wahat el Salam, raro esempio di pacifica convivenza tra due popoli in conflitto da decenni. Ai mondiali antirazzisti, nati in sordina e divenuti un evento di grande richiamo giunto alla 10ª edizione - è atteso, tra gli altri ospiti, anche il sottosegretario allo sport Giovanni Lolli. All'organizzazione collaborano la Fare (Football Against Racism in Europe), l'Uisp, l'Istituto storico della Resistenza, la Regione Emilia Romagna, le istituzioni lo-

cali reggiane, la coop di consumo Nordest e il commercio equo e solidale. L'azienda pubblica Enia ne ha fatto, per la gestione dei rifiuti e per l'uso di materiali riciclabili, una delle principali «ecofeste» a livello nazionale. La cittadella antirazzista sulle rive dell'Enza vivrà, giorno e notte, tra sport (oltre al calcio pure basket, pallavolo, cricket) e dibattiti, mostre e proiezioni. E, naturalmente, molta musica dal vivo con gruppi italiani, spagnoli, francesi, tedeschi. Per informazioni questo il sito: www.mondialiantirazzisti.org

Stefano Morselli

«Mi vergogno di sedere nella stessa aula di Calderoli»

Furio Colombo replica al leghista che definì la Francia «una squadra di neri, comunisti e islamici»

di Nedo Canetti / Roma

«VOGLIO ESPRIMERE imbarazzo nel sedere nella stessa aula dove siede il senatore Calderoli, che è anche vicepresidente del Senato». Siamo al termine, ieri, della seduta pomeridiana del Senato, quando il senatore Furio Colombo (Ulivo) ex direttore de *L'Unità*, chiede la parola per pronunciare una dura condanna delle parole con cui l'esponente della Lega, commentando la vittoria mondiale dell'Italia, aveva parlato di un «successo politico» contro «una squadra di neri, di comunisti e di islamici». «Si tratta - ha continuato Colombo - di un'affermazione così imbarazzante, produttrice di un tale disagio che mi domando come possano i colleghi della sua parte, accettarla e non avere protestato». L'ex direttore de *L'Unità* aggiunge di sentirsi «umiliato, perché Calderoli è il vice presidente di que-

sta Camera». «Spero vogliate sentire - ha concluso - questo disagio profondo con me e vorrei poter dire all'ambasciatore francese e ai francesi che il Senato chiede scusa ai nostri vicini d'Europa per quella volgare, incredibile offesa». Così, una seduta che andava chiudendosi piuttosto in sordina, subito si infiamma. Uno dopo l'altro, gli esponenti della maggioranza, esclusa l'Udc, corrono in soccorso di Calderoli. Naturalmente i leghisti che si infuriano (Divina urla come se il suo collega di partito avesse detto chissà quale verità), ma anche Domenico Nania di An, Alfredo Biondi di Fi, Stracquadano della Dc di Rotondi. Non difendono naturalmente le frasi del vice presidente del Senato, anzi le stigmatizzano, ma sostengono che non si tratta di un giudizio dai risvolti politici, ma di una delle solite battute, alle quali Calderoli qualche volta si abbandona («noi conosciamo il collega Cal-



Furio Colombo

deroni - ironizza Giulio Andreotti - più di Colombo che è nuovo di quest'aula, e sappiamo che, ogni tanto, va in libera uscita, ma non ne abbiamo mai fatto un dramma») e che, quindi, non era il caso di portarla la questione in Parlamento. Una frase dal noia sulla novità sostanziale di quest'evento sportivo sulla base di cinque concetti:

1) il tifo, che di solito spacca e divide, al contrario unisce in quest'occasione l'Italia, attorno a ragazzi bravissimi a dar calci al pallone, al pallone pulito, mentre il pallone sporco è un altro film, lì ci sono i trucchi, la

la sua esternazione «razzista», sostenendo di aver detto cose sacrosante. «Chi si scaglia contro di me - ha pontificato - chi si offende, chi si scandalizza e pretende scuse, a che titolo lo fa? C'è forse qualcuno che ha la coda di paglia?». Non si sentono la coda di paglia Maria Luisa Boccia, Prc, e Sergio Zavoli, Ulivo, che difendono la decisione di Colombo di sollevare, in Senato, il «caso». Ricordiamo che, in giornata, lo stesso presidente di Palazzo Madama, Franco Marini, aveva manifestato, con una lettera all'ambasciatore francese, Yves Aubin de La Massuziere, il rammarico per le affermazioni del suo vice, e rinnovato i sentimenti di rispetto e considerazione per la Francia, suo e di tutti i senatori. Al proposito, Gavino Angius, che presiede la seduta, ha dato notizia di una lettera che l'ambasciatore ha inviato al presidente del Senato. «È al suo esame - ha segnalato - e rispetto alla quale prenderà le dovute determinazioni».

LETTERA DI UN PARLAMENTARE IRANIANO

«Caro Zinedine, ti esprimo gratitudine e rispetto»

«In questa sede ti esprimo gratitudine e rispetto per la difesa della tua sfera privata e del tuo orgoglio islamico contro un ingiusto insulto nel corso della finale della Coppa del Mondo». È un passo della lettera inviata ieri dal parlamentare iraniano Alaeddin Boroujerdi a Zinedine Zidane, in virtù delle origini algerine del centrocampista francese, espulso domenica nella finale dei Mondiali tra l'Italia e la nazionale transalpina. La lettera di Alaeddin Boroujerdi, riportata dall'agenzia di stampa iraniana Isna, prende spunto dalle indiscrezioni sul presunto insulto rivolto a Zidane dal difensore azzurro Marco Materazzi, ed in particolare dalle fonti secondo cui il difensore italiano si sarebbe rivolto alla stella francese definendolo «figlio di una prostituta terrorista». Secondo il deputato iraniano, data la portata delle offese, il gesto violento del numero 10 transalpino risulterebbe comprensibile. «La tua reazione - prosegue infatti il testo - dovrebbe essere considerata piuttosto logica, visto che un musulmano non è un terrorista», scrive Boroujerdi, capo della commissione affari esteri del parlamento di Teheran, «ma anche in ragione del fatto che la Coppa del Mondo è la sede della solidarietà tra tutte le nazioni del pianeta e non un posto dove spargere simili ed ingiuste accuse».

Moratti: «Zidane? È comunque il più forte»

Viva Materazzi, e viva anche Zidane, nonostante tutto. Massimo Moratti, patron dell'Inter, riserva complimenti ai protagonisti dell'episodio più discusso del mondiale. «Non ho parlato con il giocatore - spiega parlando di Materazzi - siamo tutti curiosi. È successo, però. Anche se l'episodio brutto è riferito a Zidane. È un peccato perché Zidane è un grandissimo giocatore, è stato certamente la più grande mezz'ala della storia europea. È un peccato che abbia fatto questo gesto alla fine. Però penso che non cancelli minimamente la sua spettacolosa carriera». È un Moratti contento quello che esce dagli uffici della Saras. Contento perché nell'Italia campione del mondo 2006 due tra i protagonisti sono stati proprio gli interisti Fabio Grosso e Marco Materazzi. «Mi fa molto piacere perché sono dei ragazzi seri - ha dichiarato Moratti - bravi e pieni di carattere. Materazzi lo conosciamo, Grosso è una fortuna essere riusciti a prenderlo, è un ragazzo che esprime simpatia, grande carattere, spirito di sacrificio e bravura. Siamo contenti che l'Inter possa essere stata utile alla nazionale, anche tutti i compagni di Materazzi e Grosso sono stati bravi». Quanto alla nazionale neocampione, Moratti non vuole fare distinzioni: «L'Italia è stata un bel gruppo, dall'allenatore all'ultimo giocatore della rosa. Tutti hanno fatto bene con uno spirito nuovo e hanno ottenuto una vittoria bellissima. È antipatico distinguere giocatore per giocatore».

L'opinione

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sfogo, confuso come il pianto di una vedova al funerale, l'ha raccolto il Messaggero. Apprendiamo che un mesto e rancoroso Silvio Berlusconi ha vissuto, dunque, la giornata del trionfo italiano come la sua personale quarta sconfitta in pochi mesi, avendo perso il governo, le amministrative, il referendum e, ora anche la partita con la Francia a Berlino. Pensa la partita, perché lui non c'era, e quando non c'è lui le vittorie non valgono, c'è sotto di sicuro quanto meno un broglio. Pensate, mentre saltellavamo nei salotti e nelle strade come dei cretini, c'era uno che gli è andato di traverso la cena per la rabbia.

Ne fa, stavolta, una questione di competenza. Lui di calcio sì che se ne intende, mentre lo smacco per la «sfacciata fortuna» di

LO SFOGO «A me, appena eletto, è capitato il G8 di Genova, a Prodi la Coppa del mondo»

Berlusconi sconfitto ed escluso: «Ah se ci fossi stato io...»

Romano Prodi si intinge nel veleno dell'invidia per un presidente del Consiglio-succe-
sore che di pallone «non ne capisce niente», e ricevendo gli azzurri a Palazzo Chigi fa, chissà perché dice così, «un insulto al calcio».

Che cosa in verità non gli sia piaciuto è leggibile tra le righe di questo documento antropologico, da prima pagina, sulla fine di un'epoca. Prodi a palazzo Chigi e Napolitano il giorno prima a Berlino hanno insistito sino alla noia sulla novità sostanziale di quest'evento sportivo sulla base di cinque concetti:

1) il tifo, che di solito spacca e divide, al contrario unisce in quest'occasione l'Italia, attorno a ragazzi bravissimi a dar calci al pallone, al pallone pulito, mentre il pallone sporco è un altro film, lì ci sono i trucchi, la

risa, le pagine oscure; 2) il calcio dei club che comprano gli arbitri e i campionati è il vero sconfitto, perché a Berlino mostra di avere un magnifico patrimonio umano, che è stato sacrificato dalla logica dei miliardi e delle pastette; 3) l'Italia vince controcorrente un campionato che non si può, o è molto più difficile truccare; 4) ne può venire una spinta a tutto il Paese, che ha bisogno di fiducia pulizia e concretezza; 5) infine, per tutti questi motivi questa lezione ci insegna che non si possono, non si devono fare sconti, amnistie e altri trucchi perché ora la vecchia musica è finita sull'onda delle note dell'«Inno di Mameli» e di «We are the Champions».

È questo che Berlusconi non accetta. Certi discorsi cominciano a far breccia anche in

casa. Non deve piacergli quel Gattuso (milanista) che ha appena dichiarato schiettamente che «non può finire tutto a tarallucci e vino». E lui non solo di calcio si intende, ma anche di sentenze, di giudici, e solo a sentire questa parola ridiventa malmostoso. Lo fa dire al suo fedelissimo portaruggiti, Paolo Bonaiuti (juventino): sente ormai nell'aria la retrocessione (del Milan) già prima della sentenza di «certi giudici capaci di tutto pur di colpire me (Berlusconi)». Sentenza di là da venire, ma si sa che con essa «si vanno a colpire - parola accorata di portavoce - tutti coloro che provano per la loro squadra lo stesso amore che hanno dimostrato ieri per la nazionale. Non si può soffocare così la gioia di milioni di italiani». Gioia, esultanza, trionfo di milioni, tranne uno.